



PURUS PURÌ / PERA MARCIA

Renato Sibille

PURUS PURÌ / PERA MARCIA

Renato Sibille



Direttore editoriale:

Ines Cavalcanti

Testo teatrale:

Renato Sibille

Progetto grafico:

Revejo a cura di Luigi Naccarato

*Curato nell'ambito dello Sportello Linguistico occitano della Città Metropolitana di Torino per il progetto "Lingue Madri"
L. 482/99 "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche".*

Edizioni Chambradoc

Chamin Arnaud Danièl 18

12020 La Ròcha/Roccabruna (CN)

Tel. 0171.918971 – 328.3129801

chambradoc@chambradoc.it

www.chambradoc.it

In copertina: Festa dei coscritti del 1922.

Alle spalle di Emilio: Mario Blais, Onorato Sibille, Aldo Jannon e un forestiero di nome Paolino.

GRAFIA

La grafia utilizzata è quella detta dell'*École dou Po*. In linea di massima si osservano le regole della lingua italiana con alcune eccezioni:

Vocali

è	e aperta come nella parola italiana <i>èbete</i>
é	e chiusa come nella parola italiana <i>perché</i>
ë	e semimuta
eu	come il suono della parola francese <i>steur</i>
ò	o aperta come nella parola italiana <i>zòlla</i>
ou	come il suono della parola francese <i>ouvrier</i>
u	come il suono della parola francese <i>union</i> , ma spesso con tendenza a <i>i</i>
â ê ô î ú óâ	per l'allungamento del corrispondente suono vocalico

Consonanti

ch	per il suono italiano della <i>c</i> dolce di <i>ciabatta</i>
lh	come per il suono italiano <i>gl</i> della parola <i>aglio</i> o, spesso, con il suono francese <i>ll</i>
nh	come per il suono italiano <i>gn</i> della parola <i>gnomo</i>
qu	<i>c</i> aspra davanti a vocali <i>e, ë, eu, i</i> , come nell'italiano <i>anche</i> quando intervocalica ha pronuncia dolce particolare tipica della parlata locale
s	<i>s</i> sorda come per il suono italiano della parola <i>sasso</i>
sb	come per il suono del francese <i>champ</i>
z	<i>s</i> sonora come per il suono italiano della parola <i>rosa</i>
zh	per il suono francese <i>j</i> di <i>jour</i>



Emilio Sibille all'età di trentacinque anni. Fotografia posta sul retro del Certificato per l'esercizio di mestieri e traffici ambulanti.

Lo spettacolo *Purus Purì*, Pera Marcia in occitano armazan, liberamente ispirato a *Mil Püris suonatore ambulante Armazän* (Valados Usitanos, Torino 2003), è un viaggio attraverso il Novecento sulle orme del suonatore e orologiaio ambulante occitano Emilio Sibille. Emilio, detto Mil o Millo, nasce a Chiomonte in Frazione Ramats, Borgata Champriond, il 2 giugno 1891 da Casimiro e Carolina Sibille, una famiglia di contadini il cui soprannome *Purus*, pere, è dovuto alla grande quantità di piante di pero possedute.

TRAMA

Mil e Costantina ascoltano alcuni suonatori e ballano sulla piazza del paese. Mil, affascinato dallo strumento musicale, compra una fisarmonica, diventa suonatore ambulante e anima le feste popolari del circondario.

In estate Mil fa il contadino, ma in inverno è costretto ad emigrare in Francia a cercare lavoro nelle miniere della Savoia.

Gli emigranti scavalcano le montagne attraverso i colli percorsi dai valdesi del Glorioso Rimpatrio nel 1689 e passano accanto al Pertus: la galleria di Colombano Romean, mirabile opera idraulica realizzata dallo scalpellino delle Ramats nel 1525.

In Francia Mil perfeziona la sua tecnica musicale, apprende nuove canzoni e impara il mestiere di orologiaio che esercita una volta rientrato a casa. All'interno degli orologi che ripara, Mil è solito incidere due p che stanno per *Purus Purì*, pera marcia, dal soprannome famigliare *Purus* (pera) e da *Purì* (marcio), blasone con il quale i compaesani lo prendono in giro dicendo che è bacato in testa a perdere tempo con la musica.

Le Ramats sono rinomate per la coltivazione della vite e la produzione di vino avanà e la vendemmia si trasforma in una grande festa.

Scoppia la Prima Guerra Mondiale e Mil è costretto suo malgrado a partire e a lasciare le Ramats. Ammalatosi sotto le armi, è congedato e rientra al paese dove sposa Carolina dalla quale avrà sette figli.

Le cose si mettono male. Tirare a campare con la famiglia numerosa è faticoso, in più arrivano gli anni del fascismo e un suonatore ambulante non è visto di buon occhio. A complicare le cose le viti sono distrutte dall'invasione della fillossera. Senza neanche più il vino consolatorio, Mil si rifugia nella musica.

Scoppia la Seconda Guerra Mondiale e i figli Angelino e Michelino partono per la guerra. Al ritorno, non trovando lavoro, sono costretti a emigrare: uno in Svizzera e l'altro in America, in Però dove andrà anche Paolina, una delle tre figlie.

Il tempo passa e Mil invecchia, come la sua musica. Ritmi moderni sono diffusi da radio e televisione. Non è più tempo di suonatori ambulanti. I compaesani lo chiamano ancora per animare i balli e lui, con fatica, si alza e prende la sua fisarmonica. È minato dalla silicosi contratta in miniera, ormai non è più altro che un *Purus Purì*, una pera marcia, ma con la sua musica si finisce a fare mattino ancora per qualche anno.



PROVINCIA DI TORINO



CIRCONDARIO DI SUSÀ

Certificato per l'esercizio di mestieri e traffici ambulanti

VALEVOLE PER UN ANNO



N. 1

Il Sindaco del Comune di

Chiomonte

CONNOTATI

Età d'anni *Trentacinque*
 Statura metri *1,72*
 Capelli *neri*
 Fronte *alta*
 Ciglia *neri*
 Occhi *neri*
 Naso *regolare*
 Bocca *regolare*
 Mento *ovale*
 Barba *~*
 Viso *regolare*
 Dentatura *sana*
 Colorito *sano*
 Corporatura *snella*
 Segni particolari *~*

Visto la vigente legge di Pubblica Sicurezza
rilascia il presente certificato

a *Sibille Emilio*
Di Casimiro e
figlio della Sibille Carolina
nato Chiomonte li due giugno 1891
residente in Chiomonte
(Frazione Pramato)

onde possa esercitare (1) *il mestiere*
ambulante di suonatore
di filarmonica per
il circondario

Chiomonte li 24 Aprile mille novecento ventisei
 Il *Commissario Prefettizio*
~~IL SINDACO~~
Luigi G. B. B.

FIRMA DEL TITOLARE

Sibille Emilio

Certificato per l'esercizio di mestieri e traffici ambulanti per il "Mestiere di suonatore di filarmonica", valido per tutto il circondario di Susa, rilasciato dal Commissario Prefettizio del Comune di Chiomonte il 27 aprile 1926.

PURUS PURI'

Parsounazzhe e ateuere

Mil Purus
Massimin | Renato Sibille
Colombano Romean
Constantino Sara Cesano
Proumiè paisan Luca Pellegrino
Sigoun paisan Flavio Giacchero
Sounairè d'armoni Peyre Anghilante

Loun Sounaire
Sara Cesano
Flavio Giacchero
Luca Pellegrino

PERA MARCIA

Personaggi e interpreti

Mil Purus
Massimin | Renato Sibille
Colombano Romean
Costantina Sara Cesano
Primo Contadino Luca Pellegrino
Secondo Contadino Flavio Giacchero
Suonatore di fisarmonica Peyre Anghilante

Musicisti
Sara Cesano
Flavio Giacchero
Luca Pellegrino



¹ Liberamente ispirato a: Renato Sibille, *Mil Pürüs suonatore ambulante Armazün*, Valados Usitanos, Torino 2003.

Loun sounaire i soun aprè sounâ din la plaso la polca 'd Sabaltran. Mil ou l'arivo e ou sono Constantino par balâ.

Un gruppo di musicisti girovaghi sta suonando sulla piazza del paese.

Ginngè Mil, guarda il suonatore di fisarmonica, si mette a battere le mani entusiasta, ride. Poi chiama Costantina che arriva correndo.

MIL: Viran, Viran Coustantino, viran a eicoutâ que bèllè mizicco que la fèi ichancì, l'èi pa parimme loun viourin qu'i sonoun a St'Andrè a la fetò dou paì. Viran, n'an balan uno.

MIL: Vieni, vieni Costantina, vieni a sentire che bella musica fa quest'aggeggiò. Non è come i violini che suonano a Sant'Andrea alla festa del paese. Vieni, balliamo!

Mil e Costantina fanno due giri di ballo.

MIL: Vivo qui sono!

MIL: Viva chi suona!

SOUNAIRE D'ARMONI: La t'plai la mizicco?

SUONATORE DI FISARMONICA: Ti piace la musica?

MIL: Bian sugù: inè bèllè mizicco dou giabile. In tapazzhe que la samblo que Berliqqe ou viran pèrne cocun. Que eistrumen l'èi chancì?

MIL: Sicuro: una bella musica del diavolo. Un fracasso che pare debba venire Berlicche a prendersi qualcuno. Che strumento è?

SOUNAIRE D'ARMONI: L'èi in armoni. L'èi pa peu tan difisille da sounâ. T'poie mèi sounalo tu. La basto in pòou 'd praticco e la lh'vèi in pòou 'd gueddou².

SUONATORE DI FISARMONICA: È una fisarmonica. Non è così difficile da suonare. Puoi suonarla anche tu. Basta un po' di pratica e ci vuole un po' di slancio.

MIL: E parie a m'sou ashtà in armoni. Euiro a sou pore in paisan, in lavourie ad la tero. Oh naou, euiro a sou mèi in sounairè ambulàn: Emilio Sibille suonatore ambulante armazan, delle Ramats di Chiomonte. Sissignori. Oh ouèi, Emilio Sibille sounairè armazan.

MIL: Così, mi sono comprato una fisarmonica. Adesso non sono più un contadino, un lavoratore della terra. Oh, no. Adesso sono anche un suonatore ambulante: Emilio Sibille suonatore ambulante armazan, delle Ramats di Chiomonte. Sissignori. Oh, sì, Emilio Sibille suonatore armazan.

² Il termine molto usato è mutuato dal piemontese, in realtà a Ramats si dovrebbe dire d'andjou.

«Parquè, bravi zhan criamme: la pèine e loun sousis i nou tourmantoun touzhoû, eicoutâ pa loun viòou qu’i l’an zhò din la toumbo la meità dlouz artchòou. Sounzhâ a divertivou, din loun bàou, din la sîne, pernè votri pleizî. A vouz aoutre sourtoû adorable mindie qu’ou s’è al coundiman ad toute la coumpanhiè, ‘l shapèl a la man parmetamme ‘d dire que la lh’ò paran ‘d melh que shantâ e rire!».

PROUMÏE PAISAN: Mil Purus.

SIGOUN PAISAN: Ehi Millo.

MIL: Toutti i ‘m sonoun Millo, o Mil, Mil Purus. Oh ouèi, ma familho, moun pappo Casmî e ma mammo Caroulino, i l’an in quishoun ‘d purusie e alouro nou sonoun loun Purus. L’èi in subriquet, l’èi ‘l subriquet par arcounèisnou douz àoutri Sibillo. I m’sharshoun par sounâ a toute la fete dloun paî dla valaddo, a Carnaval e sourtoû a la fete ad loun couscris.

Toutti i s’bittan an poço par fâ ‘l poultrè dloun couscris.

MIL: Isî, a l’Armâ, l’a s’îto pa mâ ‘d shotan. La s’ttravall la vinho e, par ganhâ in pòou ‘d soldi, anin a fâ ‘d zhournâ zouè meitre. Anin travalhâ din loun shantie qu’i l’aranzhoun el gran shimin o a la central ‘d Shàoumoun. Ma d’uver... d’uver l’èi inè aoutro shozo: la vanto anâ a travalhâ an Franso.

Mil ou s’gavo ‘l shapèl e ou pran inè cordo.

«Perché, brava gente credetemi: le pene e i fastidi ci tormentano continuamente, non ascoltate i vecchi che hanno già nella tomba metà degli artigli³. Pensate a divertirvi, nei balli, nelle cene, prendete i vostri piaceri. Voi, soprattutto, adorabili ragazze che siete il condimento di tutte le compagnie, con il cappello in mano permettetemi di dire che non c’è nulla di meglio che cantare e ridere!»⁴.

PRIMO PAESANO: Mil Purus.

SECONDO PAESANO: Ehi Millo.

MIL: Tutti mi chiamano Millo, o Mil, Mil Purus. Oh. sì, la mia famiglia, mio padre Casimiro e mia mamma Carolina, ha un mucchio di peri e allora ci chiamano le Pere. È un soprannome, è per distinguerci dagli altri Sibille. Mi cercano per suonare a tutte le feste di paese della valle, a Carnevale e, soprattutto, alle feste dei coscritti.

Tutti si mettono in posa per la fotografia del gruppo di coscritti con il suonatore.

MIL: Qui, alle Ramats, non si sta male d’estate. Si lavora la vigna e, per guadagnare un po’ di soldi, andiamo a lavorare sotto padrone. Andiamo a lavorare nei cantieri che aggiustano le strade o laggiù, alla centrale idroelettrica di Chiomonte. Ma in inverno... in inverno è un’altra cosa: bisogna andare a lavorare in Francia.

Mil si toglie il cappello e si mette ad arrotolare una corda.

³ Le dita dei piedi.

⁴ Liberamente tratto da J.B. Jayme, *Le Carnaval*, 1850 circa.

MASSIMIN: Ehi Mil, la vanto partî diran qu'la lh'siè tro 'd nèio. Dou Mounznî la s'po pa pasâ, la lh'ò la garde a la frountchero lamoun. La vanto mountâ ichàou a l'Arbirèio e a la Cattre Dan e aprè pasâ dou Còl Clapie.

Mil ou torn bitase 'l shapèl e ou pran soun sac.

MIL: Ou l'avè reizoun Massimin. L'èi ouro d'anâ, la pueinto dou zhouû la fèi vitte a rivâ. Vou ou criè que lou valdèi dou Glorioso Rimpatrio i soun pasâ zhusqu' ici a la Cattre Dan, dou 1689, cant i soun tournâ da la Suisso antè qu'i lh'ièran arfuzhâ. Savou pa can zhouû i l'an courgù e aprè i soun deisandù a Sabaltran antè qu'i l'an coumbatù countre loun fransè ou pon dla Shinebiere e i lounz an ganhâ. Parie i l'an pougù tournâ a lor baracco. I l'an pasâ proppi ici antè que la lh'ò el partù 'd Touie, 'l Partù 'd Colombano Romean. Iè ou lh'ièro dl'Armâ e ou lh'ièro anâ a travalhâ an Prouvanso, a San Jill a fâ 'l mineur. Aprè dou 1525 ou l'èi tournâ par fa qué partù par pourtà l'eigo a l'Armâ e an Siòou. Ehi Massimin! La samblo iaman d'antandlou travalhâ là din, tout sourèt, vèi soun pic e vèi sa maso.

Loun sounaire i l'ancoumansoun a picâ vèi lounz eistrumon. Colombano Romean ou s'bitto a picâ mèi tè avèi el pic.

ROMEAN: L'èi belle ieut an qu'a piccou ici tacâ la rossho. Ma èi iaman l'houre, euiro i l'an da païame inè eimino d'or. Sin flourin shac teizo l'avan countratâ: par la 242 teize 'd lounzhoû ad la galiò la fei 1.212 flourin. Ah, ah, ah, a sou

⁵ Antica misura di capacità per granaglie.

⁶ Antica misura di lunghezza.

MASSIMIN: Ehi Mil, bisogna partire prima che ci sia troppa neve. Dal Moncenisio non si può passare, ci sono le guardie alla frontiera lassù. Bisogna salire all'Arbirèio e ai Quattro Denti e poi passiamo dal Colle Clapier.

Mil si rimette il cappello e mette lo zaino in spalla.

MIL: Hai ragione Massimin. È ora d'andare, l'alba fa presto ad arrivare. ma ci pensi che i Valdesi del Glorioso Rimpatrio sono passati proprio lì, ai Quattro Denti, nel 1689, quando sono ritornati dalla Svizzera dove si erano rifugiati. Non so quanti giorni hanno camminato e poi sono scesi a Salbertrand dove hanno combattuto contro i francesi, al ponte di Chenebieres, e li hanno sconfitti. Così hanno potuto ritornare a casa. Sono passati proprio là dove c'è il buco di Tuilles, il Pertus di Colombano Romean. Lui era delle Ramats ed era andato a lavorare in Provenza, a Saint Gill a fare il minatore. Poi, nel 1525, è ritornato per scavare quel buco e portare l'acqua alle Ramats e a Cels. Ehi, Massimin! Sembra quasi di sentirlo lavorare là dentro, da solo, con il picco e la mazza.

I suonatori iniziano un ritmo del battere ripreso da Colombano.

ROMEAN: Sono ormai otto anni che batto contro la roccia, ma ho quasi finito. Adesso devono pagarmi un'emina⁵ d'oro. Cinque fiorini ogni tesa⁶, abbiamo concordato: per le 242 tese di lunghezza della galleria sono 1.212 fiorini. Ah, ah,

risse, ma la vanto meifiàse, a savou prou que loun Shàmousin e lounz Eisilhan i me voroun fâ foro, i voroun anpueizounamme vèi cocran amâ mèi 'l tosiou par pa paiame. L'èi bon par ichan que tou loun zhouâ a mandou aval moun shin a l'Armâ a perne inè micco ad pan e a mizhou pa que qui m'portoun ielloun. Ah, ah, ah a lounz èi foutù. Alè, lhouran que partù. El Partù! 'l grò partù 'd Colombano Romean. L'eigo, l'eigo, l'eigo!

Loun mineur i shantoun.

Les beaux mineurs⁷

Quand le canard s'avance
et les beaux mineurs s'en vont, mon ami.
S'en vont dans la Provence
et dans tous les beaux pays, mon ami.
Elle est dedans son lit qui pleure.
Elle pleure jour et nuit, mon ami.
Elle pleure qu'elle est malade.
Malade dans son lit, mon ami.
Elle pleure qu'elle est en ceinte
sans savoir de qui, mon ami.
Quand le canard s'avance
et les beaux mineurs s'en vont, mon
ami.
S'en vont dans la Provence
et dans tous les beaux pays, mon ami.

MIL: Parie uver aprè uver a sou anâ d'otquèire an Savoia a travalhâ din la lauziere o din la mine 'd fère e 'd sharboun. Ah, que vitto qu'a l'èi fèit. A m' criou mèi mi 'd fâ in grò partù parimme Colombano Romean. Ma 'd nèut a n'an sounavo choù cocuno avèi l'armoni, l'èi aprèi 'd nove shansoun.

ah, sono ricco, ma bisogna diffidare. So bene che i chiomontini e gli exillesi mi vogliono far fuori, vogliono avvelenarmi con una sostanza tossica amara per non pagarmi. È per questo che tutti i giorni mando giù il mio cane alle Ramats a prendere una micca di pane e non mangio quello che mi danno loro. Ah, ah, ah, li ho fregati. Su, finiamo questo buco. Il Pertus! Il grande buco di Colombano Romean. L'acqua, l'acqua, l'acqua!

I minatori cantano.

Les beaux mineurs

Quando l'anatra avanza
e i bei minatori se ne vanno, amico mio.
Se ne vanno in Provenza
e in tutti i bei paesi, amico mio.
Lei è nel suo letto che piange.
Piange giorno e notte, amico mio.
Lei piange perché è ammalata.
Ammalata nel suo letto, amico mio.
Lei piange perché è in cinta
e senza sapere di chi, amico mio.
Quando l'anatra avanza
e i bei minatori se ne vanno, amico mio.
Se ne vanno in Provenza
e in tutti i bei paesi, amico mio.

MIL: Così, inverno dopo inverno, sono andato dall'altra parte, in Savoia a lavorare nelle cave di pietra o nelle miniere di ferro. Ah, che vitaccia che ho fatto. Credevo di poter fare un grosso buco come Colombano Romean. Ma di sera suonavo sempre la fisarmonica, ho imparato nuove canzoni. Poi ho anche trovato il tempo per imparare

⁷ Canto pubblicato in R. Milaci, R. Sibille, a cura di, *Virà Virandòlè. Musiche e canti della tradizione occitana dell'Alta Valle di Susa*, Atti del Convegno Salbertrand 3 dicembre 2011, Chaier n. 15 dell'Ecomuseo Colombano Romean, Artemuda-Baima-Ronchetti, Castellamonte 2011.

Aprè a l'èi mèi trovà 'l tan d'aperne a ranzhà lounz arlozhe, laz arvelhë, la pandulle, la motre, e la sive. Euiro a fiau mèi l'arlouzhie.

Mil ou pran sa motro.

SIGOUN PAISAN: Mil. Que ourè l'èi?

MIL: L'èi zhò l'ouro d'arbatase a baracco.

Mil ou beuco la motro e ou souzho.

MIL: Doue pi, doue bishitte pi... a la marcou choù din lounz arlozhe qu'a ranzhou. L'èi par Purus Puri, parie toutti lounz armazan i m'couiounoun, i dizoun que a sou 'n pàou puri din la teto a perd 'd tan avèi la mizicco.

Ah, lounz armazan! I lh'dizoun laz ègle a lounz armazan perché l'Armâ l'èi su la rosshe: proppi parimme in nic d'èglo. Ma s'la rossho loun reizin i meuiroun meulh ou sourèilh. La s'fèi 'd boun vin a l'Armâ, 'd boun vin d'avinâ. Eh ouèi l'èi dû amoun e avàl su loun viò rudde e su loun bariô. Ma can l'èi ouro 'd vandeimâ, l'èi in pleisî, l'èi inè gran' fetò. Zhouan e viòou, fenne, eifan, mindie, toutti vèi la courbelle e loun garbin din la vinho e lounz oman tacà la tino a la crotto, toutti i s'donoun da fâ tan que 'l zhou l'èi gran.

*Loun sounaire i shantoun la Shansoun d'Arbirèio.
Mil ou pran in garbin e ou vèi iò.*

Shansoun d'Arbirèio⁸

“Zhozè amoun a l'Arbirèio antè que t'va?”

“Vòou fâ inè escapaddè fin ou Biâ.

Vòou amoun perne ma lhetto, paso a la Sambietto,

unè lhetà ad bò a l'Armâ vorou menâ”.

ad aggiustare gli orologi, le sveglie, le pendole, gli orologi da polso e le cipolle. Adesso faccio anche l'orologiaio.

Mil prende l'orologio da taschino.

SECONDO CONTADINO: Mil. Che ora è?

MIL: È ora di ritirarsi.

Mil guarda l'orologio e rimane un po' pensieroso.

MIL: Due p, due piccole p... le incido sempre negli orologi che aggiusto. Stanno per Pera Marcia, come tutti gli armazan mi prendono in giro, dicono che sono un po' marcio nella testa a perdere tempo con la musica.

Ah, gli armazan! Li chiamano le aquile, gli armazan, perché le Ramats sono sulle rocce: proprio come un nido d'aquila. Ma sulla roccia, l'uva cresce bene al sole. Si fa un buon vino alle Ramats, un buon vino d'avanà. Ah sì, è dura su e giù per i sentieri ripidi e sui muretti delle vigne. Ma quando è ora di vendemmiare è un piacere, è una grande festa. Giovani e vecchi, bambini, donne e ragazze, tutti con i cestini e le gerle nella vigna e gli uomini accanto al tino nella cantina. Tutti si affannano fin tanto che è giorno.

I musicisti cantano la canzone dell' Arbirèio. Mil prendere una gerla ed esce.

Canzone dell'Arbirèio

“Giuseppe su all'Arbirèio dove vai?”

“Faccio una scappata fino al Biâ.

Vado su a prendere la mia slitta, passo a Sambietto,

voglio portare un carico di legna alle Ramats”.

⁸ Canzone registrata da Casimiro Sibille, l'ultimo figlio di Mil Purus.

Can que ma lhetto l'èi ità sharzhà
 èi bugù in cò peui m'n'an sou filà.
 Arivà aval ou Cout Loddou rancountro inè
 rosso,
 ma lhetto en cattro toqqe i l'èi anà.
 Alouro sou filà aval a ma meizoun,
 èi bugù in cò 'd counsoulsioun.
 Èi prei inè aout' lhetto
 e amoun par Cout Loddou a sou tournà.
 Ton qu'a sou rivà a Stou Zhanoun:
 "Zhozè, que t'va ancà a fâ amou' ichamoun?"
 "A vòu shinzhâ ma lhetto, paso a la
 Sambietto,
 parquè l'aoutro an cattro toqqe i l'èi anà".
 Un cò que ma lhetà l'èi ità shinzhà.
 touplan a m'sou enshaminà
 e a meizoun a neut a sou rivà
 fatigà m'in âri,
 ma lhetà èi encâ desharzhà.

*Mil ou torn rivà e ou pran inè boutto da din 'l
 garbin par dounà bioure a loun sounaire.
 Cocun ou lh'douno inè cartoulino. La mizicco
 i s'planto vèi in tapaz̄be. Toutti i s'plantoun
 eitourdi.*

MIL: La guèro? Ei d'anâ a la guèro. Méi qu'a
 faou a leisà tout ichan: l'Armâ, la vinho,
 ma Coustantino, la mizicco. A vorou pa
 anâ a fâ la guèro, par qui peu? Par el rei?
 Par la patrio? Cunè patrio? Ma patrio l'èi
 l'Armâ, ma patrio l'èi la mizicco, l'èi la
 feto, ma patrio l'èi 'l vin. Què Minique
 ou s'èi fèt garà toute la dan plutò d'
 parti sòoudà...
 M'a toushâ partî.

I s'entendoun loun sòoudà qu'î shantoun.

Addio mia bella addio

Addio mia bella addio,
 l'armata se ne va
 e se non partissi anch'io sarebbe una viltà.

Quando ormai la mia slitta era carica
 ho bevuto una volta e sono partito.
 Giuto giù a Cout Loddou ho incontrato una
 roccia,
 la mia slitta è andata in quattro pezzi.
 Allora sono corso a casa,
 ho bevuto un bicchiere per consolazione.
 Ho preso un'altra slitta
 e su a Cout Loddou sono ritornato.
 Quando sono arrivato in borgata Jannon:
 "Giuseppe, cosa vai ancora a fare lassù?"
 "Vado a cambiare la mia slitta, passo a
 Sambietto,
 perché l'altra è andata in quattro pezzi".
 Quando il mio carico è stato cambiato,
 piano piano mi sono incamminato
 e a casa, a notte, sono arrivato
 stanco come un asino
 e il mio carico ho ancora scaricato.

*Ritorna alla fine della canzone. Posa la gerla e ne
 trae una bottiglia, versa da bere ai suonatori,
 si fa un brindisi. Qualcuno consegna la
 cartolina precetto a Mil. Il suono si interrompe
 bruscamente con una disarmonia. Tutti si
 bloccano e posano i bicchieri.*

MIL: La guerra? Devo partire per la
 guerra. Come faccio a lasciare tutto
 questo: le Ramats, la vigna, la mia
 Costantina, la musica. Non voglio
 partire in guerra. Per chi poi? Per il
 re? Per la patria? Quale patria? La mia
 patria sono le Ramats, la mia patria è
 la musica, è la festa, la mia patria è il
 vino. Domenico si è fatto togliere tutti
 i denti piuttosto di partire soldato...
 Ho dovuto partire.

Si odono i soldati cantare.

Addio mia bella addio

Addio mia bella addio,
 l'armata se ne va
 e se non partissi anch'io sarebbe una viltà.

MIL: A lh'ièresou starman malèize e avàl 'd cordo d'èise aleun dl'Armâ que sou vingù marette e m'an bità in infermiriò.

VOUÀ: Emilio Sibille, congedato per inabilità al servizio.

MIL: A sou tournà a l'Armâ.

Constantino: a sou mac in sounairè ambulàn. A sou mac in paoure orlozhie, ma moun queur qu' ou lh'ièresou fret ou s'èi bità batte par vou e euiro ou l'èi 'n tisoun, a sou tout an coumboustioun. A poiou pa proumètte rishèse, a poiou mac proumètte in pòou 'd boneur vèi ma mizicco, s'ou vourè maiàm.

Constantino ou fèi onèi vèi la teto. I s'màian.

PROUMIE PAISAN: La lh'ò da paià a nou, par 'l vin e par la mizicco.

Mil ou paio loun sounaire qu'i sonoun inè marsbo e la courento 'd Sabaltran.

MIL: Aprè i soun rivà toutti lounz eifan, in aprè l'aoutrè: l'Angelin, la Paouline, la Alda qui l'èi morto que i l'aiò mac trèi mèi, 'l Miclín, la Felicina e la Pina. La meizoun l'èi in bourdèl: in ou brammo l'aoutrè plouro, inè bardiflà 'd mourvel l'aoutro la savatte toutta enmerdouzà e lou piaou 'd su la teto e la dariero i lh'ito a beucâ toutti vèi louz iàou eibambâ. Pasà coquiz an, in cò qu'a lh'ièresou din la vinho 'd Peirouso vèi la Coustantino,

MIL: Stavo così male ed ero così giù di morale per essere lontano dalle Ramats che mi sono ammalato e mi hanno portato in infermeria.

VOCE: Emilio Sibille, congedato per inabilità al servizio.

MIL: Sono ritornato alle Ramats.

Costantina: sono solo un suonatore ambulante. Sono solo un povero orologiaio, ma il mio cuore che era freddo s'è messo a battere per te e adesso è un tizzone acceso, e tutto in combustione. Non posso promettere ricchezze, posso solo promettere un po' di allegria con la mia musica se vuoi sposarmi.

Costantina accenna un sì. Mil estrae il velo dal sacco militare e lo mette in testa a Costantina, la prende sotto braccio e fanno due passi verso il pubblico, mentre due contadini tendono il nastro della barriera.

PRIMO CONTADINO: C'è da pagare per il vino e per la musica.

Mil paga i musicisti che suonano una musica tradizionale da matrimonio e poi la correnta di Salbertrand.

MIL: Poi sono arrivati tutti i bambini, uno dopo l'altro: Angelino, Paolina, Alda che è morta a soli tre mesi, Michelino, Felicina e Giuseppina. «La casa è un bordello: uno grida, l'altra piange, una sporca di moccio, l'altro con le scarpe piene di merda e con i pidocchi in testa e l'ultima se ne sta a guardare tutti con gli occhi stralunati»⁹. Dopo qualche anno, una volta in cui eravamo nella vigna di Peirouso, Costantina ed io,

⁹ Liberamente tratto da J.B. Jayme, *Fete St. Nicola*, 1850 circa.

(ou pran in purus e inè figgo) l'èi antà 'l purus din la figgo e ou l'èi rivà 'l darìe: 'l Cazmî.

Constantino i shanto inè shansoun par andourmî l'eifan.

Chantè e plourè¹⁰

Chantè e plourè, pis din l'ourè,
fèi 'n courdé per la poupounè,
can l'î aigrè n'en vô pa gairè,
can l'î doû n'en vô 'n plen fou.

MIL: La bastavo pa 'd sharshâ 'd tirâ anan vèi toutto col gargarèio. La bastavo pa que i Pariveise què charlatan ilà a Roummo. La shoze la soun bitâ choû pire. In sounairè ambulàn ou lh'iero mal vi. Èi pa vougù perne la tessera dou fasho, mi a sou socialista. Sou anà travalhâ mèi a la central, ma in zhoû aiou la fiouro e sou pa anà ou travalh parè i m'an foutù foro.

VOUÀ: Emilio Sibille: licenziato per malattia.

MIL: Naou, la bastavo pa tout ichan, e in bèl zhoû l'èi mèi arivà la fillossera. Pore 'd reizin, pore 'd vin. La restavo mac plû que la mizicco.

Loun sounaire i sonoun in vals muzettè.

MIL: Aprè l'èi tournà la guero, l'èi rivà e l'èi anà iò. L'Angelin e 'l Miclin i soun partì sòoudâ. Si restavan preici i Panavan a fâ loun partigian an Clarèio vèi lounz aoutri armazan. Sinc an i soun ità iò

(prende una pera e un fico e li avvicina) ho innestato un pero nel fico ed è nato l'ultimo: Casimiro.

Costantina canta una ninna nanna.

Canta e piangi

Canta e piangi, fai pipì nella grossa pentola di ghisa,
fai una pagnottella per la bambola,
quando è aspro ne vuole poco,
quando è dolce ne vuole un forno pieno.

MIL: Non bastava cercare di tirare a campare con tutta la famiglia. Non bastava che arrivasse quel ciarlatano a Roma. Le cose si sono messe sempre peggio. Un suonatore ambulante era mal visto. Non ho voluto prendere la tessera del fascio. Io sono socialista. Sono andato a lavorare alla centrale idroelettrica, ma un giorno che avevo la febbre non sono andato a lavorare e mi hanno buttato fuori.

VOCE: Emilio Sibille: licenziato per malattia.

MIL: No, non bastava tutto questo e un bel giorno è arrivata la fillossera. Niente più uva, niente più vino. Rimaneva soltanto la musica.

I musicisti suonano un valzer musette.

MIL: Poi è ritornata la guerra, è venuta ed è andata via. Angelino e Michelino sono partiti soldato. Se fossero rimasti qui, sarebbero andati a fare i partigiani in Val Clarea con gli altri ragazzi delle

¹⁰ Canto nella variante occitana di Bardonecchia, pubblicato in R. Micali, R. Sibille, a cura di, *Vinà Virandòle. Musiche e canti della tradizione occitana dell'Alta Valle di Susa*, Atti del Convegno Salbertrand 3 dicembre 2011, Chaier n. 15 dell'Ecomuseo Colombano Rومان, Artemuda-Baima-Ronchetti, Castellamonte 2011.

dl'Armâ: in ou l'èi ità preizouniè an Franso, l'aoutrè ou l'èi ità an Sardennho e an Corsico e aprè ou l'a fèit par dl'esercito 'd liberasioun. A la fin i soun tournà a meizoun. Ma la lh'iero pore 'd travalh e i soun anà iò.

Lounz emigran i sbantoun.

Io parto per l'America

Io parto per l'America
su un lungo bastimento
parto col cuor contento
di non vederti più.
Quando sarò in America
sposo un'americana
addio bell'italiana
non ti vedrò mai più.
L'anello che mi hai dato
lo metto sotto i piedi
ohimè se non lo credi
te lo farò veder.

MIL: L'Angelin ou l'èi partì an Souisso e 'l Miclin an Amiricco, an Perù. Mèi ma Paoulinò l'èi anà an Amiricco antè qu'ou lh'iero zhò sn' oman. A lounz èi pore vî.

Loun sounaire i sonoun inè milonga.

MIL: A sou vingù velh, parimme ma mizicco. Euiro i voroun toutti 'd mizicco mouderno. La lh'ò la radio, loun joubox qu'i sonoun inè aoutro mizicco, l'èi pore 'l ton dla courento e dla farandolo. La s'fèi pore la vilhà, la lh'ò la televizioun, la zhan s'nan van da l'Armâ e i leisoun anà an malouro la vinho. L'èi pore moun ton.

PROUMIE PAISAN: Mil, viran sounanan doue an coumpanhìò.

Ramats. Cinque anni sono stati via. Uno è stato prigioniero in Francia, l'altro è stato in Sardegna e in Corsica, poi ha fatto parte dell'esercito di liberazione. Alla fine sono ritornati a casa. Ma non c'era lavoro e sono dovuti andare via.

Canto d'emigrazione.

Io parto per l'America

Io parto per l'America
su un lungo bastimento
parto col cuor contento
di non vederti più.
Quando sarò in America
sposo un'americana
addio bell'italiana
non ti vedrò mai più.
L'anello che mi hai dato
lo metto sotto i piedi
ohimè se non lo credi
te lo farò veder.

MIL: Angelino è emigrato in Svizzera e Michelino in America, in Perù. Anche Paolina è andata in America dove c'era già suo marito.

I suonatori suonano una milonga.

MIL: Sono diventato vecchio come la mia musica. Adesso tutti vogliono musica moderna. C'è la radio, i jukebox, non è più il tempo della correnta e della farandola. Non si fanno più le veglie, c'è la televisione, che suonano un'altra musica. Non si fa più la veglia, c'è la TV, la gente se ne va dalle Ramats e lascia andare alla malora la vigna. Non è più il mio tempo.

PRIMO CONTADINO: Mil, vieni a suonarne due in compagnia.

MIL: Oh, na naou, poiou pore sounâ, sou maratte! (*Ou l'à la touï*) Ah, que vitto qu'èi fèi isiamoun. Daval din la valaddo la lh'ò la mashino dou giable vèi la corne an l'êr qu'i fèi 'd flamadde abouminabble e epoubantabble e qu'i cour ver 'l paran. In zhou i s'creieran 'd fâ parimme Colombano Romean, i s'creieran 'd fâ in aoutre grò partû par anâ plû vitte an Franso. (*Ou tus?*) A mi, l'èi la mino 'd Franso qu'i m'a shavà in grò partû din loun poulmoun, euiro ouèi qu'a sou puri, sou plû mac que in Purus Puri.

SOUNAIRE D'ARMONI: Mil Purus, viran a sounâ, l'èi fetò.

MIL: Alè, l'èi fetò. Buvan in vèire 'd boun vin dl'Armâ e mèi inè eitiso d'eigvitto fèito vèi la rappo d'Avinâ e anin a sounanan doue vèi què Gildo e què Bartouloumî, pérque la lh'ò pa fetò sans vin e can la lh'ò 'd boun vin l'èi chou fetò. Beh, l'èi fetò vèi la mizicco 'd Purus Puri.

Loun sounaire i sonoun Elektròc d'Illana Orchestra.

MIL: Oh, no, no. Non posso più suonare, sono malato! (*Ha la tosse*) Ah, che vita che ho fatto quassù. Laggiù nella valle c'è "la macchina del diavolo con le corna in aria che fa fiammate abominevoli e spaventose"¹¹ che corre verso il nulla. Un giorno crederanno di fare come Colombano Romean, crederanno di fare un altro buco per andare più velocemente in Francia. A me è la miniera di Francia che ha scavato un grosso buco nei polmoni, adesso sì che sono marcio, sono solo più una Pera Marcia.

SUONATORE DI FISARMONICA: Mil Purus! Vieni a suonare, è festa.

MIL: Su, è festa. Beviamo un bicchiere di buon vino delle Ramats e una goccia di grappa fatta con le vinacce di avanà e andiamo a suonarne due Gildo e Bartolomeo perché: non c'è festa senza vino e quando c'è buon vino è sempre festa. Beh, è festa con la musica di Purus Puri.

I musicisti suonano Elektròc d'Illana Orchestra.

¹¹ Modo popolare per indicare il treno.



Festa della leva, classi 1918 e 1919. In piedi: Giuseppe Mathieux, Natalino Meyer, Luigi Brayda, Giovanni Sibille, Angelo Sibille, Secondino Jannon. Seduti: Alessandro Sibille, Franzé Zikôte suonatore di clarino di Giaglione (Francesco Campo, 1909-1989) ed Emilio Sibille con una fisarmonica prodotta dalla ditta Savoia Giorgio & Figli di San Giovanni in Croce (Cremona). Fotografia realizzata presso lo studio Giovanni Bowet di Chiomonte.



1941 – Festa della gioventù di Ramats. In piedi: Paolina Sibille, Vigna Sibille, Michele Sibille, Olga Jannon, Alessandro Ramat, Maria Sibille, Emilio Meyer, Felicina Sibille ed Emilio Sibille con l'armoni. Sedute: Cesarina Mathieux, Ida Sibille, Emilia Sibille e Secondina Baccon.

Lo spettacolo è un viaggio attraverso il Novecento, sulle orme del suonatore e orologiaio ambulante occitano, della Frazione Ramats di Chiomonte, Emilio Sibille detto *Mil Purus*.

La vita contadina, la coltivazione della vite, le guerre, l'emigrazione in Francia e in America, l'abbandono della montagna e il boom economico, sono raccontati dalla voce del nipote di *Mil Purus*, Renato Sibille, autore dei testi e regista dello spettacolo.

Il racconto, condotto da Renato Sibille *Purus*, si snoda attraverso suggestioni musicali che spaziano dai canti popolari, con brani inediti della tradizione locale, ai suoni struggenti di valzer musette e milonghe, per giungere ai suoni coinvolgenti che sviluppano la tradizione musicale occitana in tessiture ardite, create dall'incontro di artisti eclettici quali Flavio Giacchero (clarinetto basso, sax, cornamuse, voce), Luca Pellegrino (ghironda, organetto, voce), Peyre Anghilante (fisarmonica, organetto, voce) e Sara Cesano (violino, voce). Gli stessi musicisti hanno composto le musiche per l'occasione e hanno arrangiato i brani tradizionali, recuperati attraverso indagini e ricerche sul territorio.

Purus Puri è un racconto che parla di fatica e di miseria, ma anche di speranza e di festa perché: per *Mil Purus*, come per tutti gli abitanti di queste valli, «*la lb'ò pa fetò sans mizicco e sans vin e can la lb'ò 'd boun vin l'èi chou fetò*»: non c'è festa senza musica e senza vino e quando c'è il vino buono è sempre festa!

